## Ora in difficoltà il boia di Saigon negli Stati Uniti

Una fotografia che fece il giro del mondo lo rese famoso: Nguyen Ngoc Loan, capo della polizia del Sud Vietnam, stringeva una pistola puntata alla tempia di un giovane resistente vietnamita con le mani legate. La foto coglieva l'attimo dello sparo omicida in un giorno del 1968. Liberatosi il Vietnam, Nguyen Ngoc Loan scelse gli Stati Uniti come seconda patria. Un'altra fotografia che sta facendo anch'essa il giro del mondo, ce lo mostra soddisfatto di sé e dei suoi clienti, proprietario di un ristorante a Burke nei pressi di Washington. Accade infatti che a qualcuno negli Stati Uniti è sembrato un po' troppo tenerselo in casa e l'Ufficio immigrazione gli ha comunicato la revoca del diritto di residenza negli States. Conosciuta la novità l'ex gen. Cao Ky, ora gestore di liquori a Los Angeles, ha detto che il provvedimento delle autorità USA gli sembra « bizzarro ».

### Le imprese operanti nel Paese stanno approntando un piano in proposito

# Evacuazione di americani dall'Iran?

**Primi segni di imbarazzo per l'amministrazione Carter a causa del suo appoggio al regime - Komeini: lo scià deve andarsene, o ci sarà la guerra civile - Gli studenti sfidano la legge marziale**

TEHERAN — Una eloquente dimostrazione del grado di tensione raggiunto nell'Iran con lo scontro frontale fra le forze, politiche e religiose, di opposizione e il regime dello scià Reza Pahlevi si è avuta ieri con l'annuncio (proveniente da Los Angeles) che alcune ditte americane operanti nel Paese starebbero progettando di evacuare il loro personale. La notizia non ha avuto conferma ufficiale, ma appare comunque assai circostanziata. Il direttore della ditta di materiali da costruzione « Ralph Parsons », che ha in Iran 450 dipendenti con le loro famiglie, ha dichiarato: « Ci stiamo organizzando per poter procedere ad un'evacuazione immediata in caso di necessità ». Il direttore, Ed McCurdy, ha detto di essere in contatto con altre sei ditte americane in Iran per approntare il piano di evacuazione, in caso « di peggioramento della situazione ».

Sembra inoltre che l'amministrazione Carter cominci ad accusare un certo imbarazzo di fronte alle reazioni provocate dal suo totale e ribadito appoggio al regime dello scià. Non altrimenti può essere interpretato il fatto che la rete televisiva americana ABC, citando « fonti molto vicine allo scià », abbia affermato che se il regime non ha ulteriormente inasprito la repressione contro le manifestazioni popolari è perché non è certo se, in tal caso, Carter continuerebbe a sostenerlo. La rete televisiva afferma che l'ambasciatore americano a Teheran, Sullivan, ha chiesto allo scià, su istruzione del dipartimento di Stato, di astenersi da azioni « troppo brutali » se non vuole « alienarsi l'appoggio americano ». La notizia, secondo la rete ABC, viene sempre dalle « fonti » sopra citate: essa costituisce comunque, a sua volta, un eloquente sintomo del precipitare della situazione in Iran.

A questo proposito, va detto che ieri a Parigi l'Ayatollah Komeini, leader del movimento di opposizione sciita contro lo scià, ha ribadito che lo scià deve andarsene: « Nulla è possibile — egli ha detto — con Mohammed Reza Pahlevi o con qualsiasi membro della sua dinastia ». Komeini ha aggiunto che « lo scià vuole aprire il dialogo con numerosi esponenti dell'opposizione, ma è troppo tardi. Lo scià e la sua dinastia devono andarsene. Finora — ha detto ancora l'Ayatollah — ci siamo astenuti dal dare il nostro accordo perché venga scatenata la guerra civile, ma se fosse necessario non esiteremmo a pronunciarci per il ricorso alle armi ». Komeini ha rivolto un avvertimento anche agli Stati Uniti: « I Paesi che appoggiano lo scià — ha detto — devono cessare la loro azione in suo favore. Se adottano un atteggiamento di neutralità, il problema potrà essere risolto rapidamente: in caso contrario nulla potrà evitare a più o meno breve scadenza l'esplosione di una guerra civile in Iran ».

Continuano intanto gli scioperi e le manifestazioni. Giovedì sera a Teheran l'esercito è intervenuto con pesanti cariche e lancio di lacrimogeni contro un corteo di migliaia di studenti che sono sfilati per le vie della città partendo dall'università. Si è trattato di uno dei più gravi incidenti verificatisi nella capitale nelle ultime due settimane. Lo scontro è durato un'ora; gli studenti hanno reagito agli attacchi dei soldati con lanci di sassi: il corteo si è frazionato in gruppi che si ricomponevano nelle strade adiacenti.

Scontri anche a Babol: la polizia ha aperto il fuoco uccidendo una persona e ferendone numerose altre, la folla ha reagito incendiando edifici pubblici. Una grande manifestazione si è svolta ad Ahwaz, diretta da religiosi. Cortei anche nella regione petrolifera, in appoggio allo sciopero dei lavoratori del settore.

### Un messaggio all'OUA del presidente della Guinea

## Sekù Turé condanna le mire di Amin sulla Tanzania

DAR ES SALAAM — In Tanzania è in atto la mobilitazione generale per respingere l'invasione delle truppe ugandesi. Migliaia di giovani hanno iniziato rapidi corsi di addestramento e da lunedì partiranno per il fronte. Il provvedimento è stato annunciato ufficialmente dai dirigenti tanzaniani che ieri mattina hanno tenuto una grande manifestazione popolare nello stadio Ilalla.

Il governo ugandese ha dato ieri una nuova spiegazione del suo attacco militare presentandolo come una risposta al mancato riconoscimento del regime di Amin da parte del presidente Nyerere.

Amin ha anche fatto diffondere un messaggio nel suo solito stile grottesco: « Mi tengo in forma — ha detto — per poter sfidare il presidente Nyerere sul ring... Mohammed Ali può fare da arbitro ».

La « umoristica risposta », come è stata definita da un portavoce dello stesso Amin, non può tuttavia nascondere la gravità della situazione che a Dar Es Salaam viene vista come un attacco alla politica anticolonialista della Tanzania.

Continuano intanto i tentativi di mediazione internazionale. Il presidente della Guinea Sekù Turé, in un messaggio al presidente in carica dell'OUA, ha proposto che le truppe dei due paesi si ritirino ad una distanza di cinque chilometri ai due lati della frontiera. Nel messaggio si chiede che tre capi di Stato africani vengano incaricati di studiare insieme ai presidenti di Tanzania e Uganda « le basi e i principi di una coesistenza che possa sfociare in una cooperazione fraterna ». Se l'Uganda dovesse annettersi una parte del territorio tanzaniano, afferma Sekù Turé, ciò rappresenterebbe una flagrante violazione della carta dell'OUA e della Carta dell'ONU e « rappresenterebbe un vero incoraggiamento a tutte le manovre imperialistiche miranti a destabilizzare gli Stati africani ».

* * *

ROMA — Il Consorzio Strade Coop informa che i lavori della diga Mtera sul fiume Gran Rwana in Tanzania proseguono regolarmente, senza risentire degli scontri fra forze militari della Tanzania e dell'Uganda.

La zona dei lavori del consorzio, formato dalle imprese Italstrade (gruppo Iri-Italstat) e CMC-Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, dista infatti oltre 600 km. dalla zona degli scontri

In un telex pervenuto alla direzione di Milano i responsabili locali informano che le maestranze italiane impegnate nella costruzione non corrono alcun pericolo.

### Al Congresso dell'Internazionale socialista

## Critiche di Brandt alla politica carteriana dei « diritti umani »

VANCOUVER — Con un discorso critico nei confronti della politica dei « diritti umani » praticata da Carter verso l'URSS, l'ex-cancelliere della RFT Willy Brandt, nella sua qualità di presidente, ha inaugurato ieri a Vancouver, nel Canada, il XIV Congresso dell'Internazionale socialista del dopoguerra, che è il primo tenuto fuori dall'Europa occidentale

Pur senza nominare direttamente l'amministrazione USA, Brandt ha definito come *« non vantaggiosa provocazione »* la linea seguita da *« taluni governi, i quali s'illudono che fra gli impegni firmati ad Helsinki dall'URSS vi sia anche quello di adottare un sistema politico simile alla democrazia occidentale »* ed ha proseguito rilevando che principi essenziali della distensione (come di *« qualsiasi politica estera »*) devono essere la *«franchezza»* e l'*« affidabilità »*, nonchè *« il rispetto dei diritti sovrani e la rinuncia all'intervento negli affari interni delle altre nazioni »*, cioè — ha precisato — dei governi che le rappresentano.

Il presidente dell'IS ha, inoltre, duramente condannato il *« dispotismo militare e la soppressione delle libertà in America Latina »* e l'*« oppressione e la discriminazione razziale in Namibia, Rhodesia e Sudafrica »*; infine, ha auspicato *« una soddisfacente soluzione dei legittimi interessi degli arabi palestinesi »*.

### Per la protesta convergente dei detenuti e degli agenti di custodia

# Tensione nelle carceri britanniche

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — La grave crisi del sistema carcerario inglese, che si trascina ormai da anni, torna a manifestarsi in forma particolarmente acuta per l'effetto cumulativo di due proteste: quella dei detenuti e quella del personale di custodia. I primi si lamentano delle condizioni di vita « insopportabili ». Anche i secondi sono giunti a ritenere « intollerabile » l'ambiente in cui lavorano e chiedono la ristrutturazione delle mansioni e degli orari, oltre ad un sostanziale aumento di paga. Ci sono stati nelle ultime settimane alcuni *sit-in* clamorosi da parte di gruppi di carcerati a Nottingham e a Lewes (Sussex). Si è trattato di azioni puramente dimostrative che, a differenza di altre occasioni nel passato, si sono concluse senza incidenti. In un caso i detenuti si sono arrampicati sul tetto dell'edificio rimanendovi per una settimana. Nell'altro hanno occupato il refettorio e l'officina rifiutandosi di obbedire all'ordine di rientro nelle celle.

Anche i guardiani boicottano ormai da parecchi mesi i vari incarichi che considerano pericolosi o eccessivi rispetto al loro contratto di lavoro. Contestano ad esempio l'obbligo di accompagnare le traduzioni degli imputati dal carcere in corte perchè troppo rischioso. Siccome la loro rivendicazione normativa e salariale è in corso da qualche anno senza risultato, hanno preso anche a sospendere in alcune località i periodi di « passeggio » dei prigionieri, le visite dei parenti e degli amici, la consegna dei pacchi. Tutto questo aggrava la tensione e stimola la ribellione dei sorvegliati.

Il problema più grosso è dato dal superaffollamento e dal la sostanziale carenza di uno sviluppo adeguato delle strutture di ricezione per una popolazione carceraria in continuo aumento. Salgono costantemente le cifre della criminalità, cresce anche in proporzione il numero degli arresti, e le prigioni inglesi scoppiano. Trent'anni fa il totale era di 11 mila detenuti, ora si è raggiunta la cifra senza precedenti, per la Gran Bretagna, di oltre 42 mila.

Nel 1975 l'allora ministro degli interni Jenkins disse che se un giorno si fosse arrivati a superare la vetta dei 42 mila l'intero sistema sarebbe crollato. Siamo dunque giunti sulla soglia del collasso? L'interrogativo viene ripetuto in questi giorni, con pareri e richieste contrastanti, in numerosi ambienti. La campagna del personale di servizio ha finalmente convinto l'attuale segretario degli interni, Merlyn Rees, a ordinare un'inchiesta. Ma anche questo annuncio ha mancato di placare gli interessati, quelli al di là delle inferriate e quelli che li controllano dal di qua. Ci vorranno mesi prima che la commissione pubblichi i suoi risultati e, ammesso pure che produca un rapporto meno evasivo dei molti che l'hanno preceduto, le eventuali misure che si potranno introdurre non troveranno reale applicazione prima del 1980.

Il primo provvedimento è quello che riguarda l'eliminazione di molte sentenze minori e la riduzione delle pene più gravi allo scopo di sfoltire i ranghi dei carcerati. Naturalmente parlare di condanne più lievi in un momento di grande preoccupazione per il rapido elevarsi della curva di criminalità nel paese, scatena le rimostranze degli ambienti conservatori, a cui piace accusare il governo di «debolezza» sul terreno del mantenimento dell'ordine. Non è la sola contraddizione. La maggior parte degli edifici carcerari inglesi risale al secolo scorso o ai primi di questo e, da almeno 25 anni, non sono state apportate migliorie apprezzabili. Al tempo stesso però ingenti somme sono state destinate in questi anni a potenziare la cintura delle prigioni cosiddette « di massima sicurezza ». Da queste ultime è venuto da un paio di anni un altro grido di allarme: il sospetto — in base a varie testimonianze pubblicate dalla stampa — che i detenuti vengano regolarmente sottoposti ad esperimenti con certe droghe e farmaci speciali, ossia preparati (come il nuovo ritrovato Depixol) che non appartengono alla consueta categoria di tranquillanti di cui d'altro canto si ritiene venga fatto abbondante uso (Valium, Tranxene, Lentizol, Mogadon). Il ministero ha smentito ma le voci in proposito rimangono.

Il personale di custodia (il mensile di un agente è di circa 240 mila lire) vuole un adeguamento delle proprie tabelle retributive: la polizia ha ottenuto di recente un incremento di oltre il 40 per cento. D'altra parte, a completare il quadro delle contraddizioni, mantenere un detenuto in una prigione inglese costa circa sei milioni all'anno: il sistema — secondo molti — avrebbe quindi raggiunto il massimo della dispendiosità e della inefficienza.

**Antonio Bronda**

# Dalla prima pagina

## Europa

*no dell'area capitalistica: in termini molto semplici, se il mercato mondiale fosse ancora in grado di reggere tre grandi aggregazioni — Stati Uniti, Europa e Giappone — che producono e vendono le stesse cose e concorrendo sugli stessi mercati. Qui c'è un nodo irrisolto, come dimostrano gli elementi di conflittualità di cui sono segni tipici le tempeste monetarie o il mancato accordo sul commercio, sulle tariffe, sui cambi. Si conferma cioè uno sviluppo ineguale del capitalismo che sta riassumendo tratti che parevano dimenticati. Nel decennio passato parlavamo dell'occidente capitalistico ricco e del terzo mondo sottosviluppato. Ma oggi una parte dell'Europa è coinvolta nella degradazione e nell'arresto della crescita produttiva, mentre isole del terzo mondo stanno diventando sede di sviluppo. Emergono grandi paesi produttori di petrolio che sono potenze economiche più forti di alcuni paesi capitalistici. Insomma lo sviluppo ineguale, se da un lato attraversa il terzo mondo creando un quarto mondo, dall'altro lato attraversa anche l'occidente, dove alcune economie più deboli vengono penalizzate a vantaggio di economie più forti, coinvolgendo la Comunità e l'insieme dei rapporti europei con gli Stati Uniti ed il Giappone ».*

— Processi economici con quali conseguenze sulle relazioni internazionali?

*« Guardiamo ad un'Europa autonoma che parta da una visione del mondo non più bipolare e che eserciti una funzione positiva nella nuova realtà multipolare. Non è questa la politica di Giscard verso l'Africa. Se si pensa alla pratica assenza dell'Europa dai grandi temi del disarmo, o alla sua debolezza nella trattativa Nord Sud, si può comprendere quanto forte sia l'esigenza di autonomia. Sono temi che discutiamo con grande realismo, soprattutto per quello che riguarda gli attuali equilibri politico-militari, che non possono essere rotti in modo unilaterale per non pregiudicare la causa della distensione. Sappiamo che si tratta di un processo lungo e complicato, che trova resistenza anche all'interno del continente. Ma perchè ritenere utopistico un destino dell'Europa che sia collegato al superamento dei blocchi? Il nostro futuro è legato ad una prospettiva di autonomia e di indipendenza, ad una scelta di amicizia con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica, ad una funzione positiva per la distensione e la coesistenza ».*

— Nella prospettiva delle elezioni europee, certe forze dalla matrice comune — quelle socialiste e quelle democristiane — tendono a presentarsi sotto sigle comuni, con il pericolo di sfuggire al confronto sui problemi. Non è invece necessario non solo un confronto, ma anche un dialogo, al di là delle sigle, soprattutto nella sinistra?

*« La sinistra europea nel suo insieme deve compiere uno sforzo sempre più serio per misurarsi con la realtà dei problemi della crisi e della costruzione dell'Europa. Qualcuno in questi giorni ha polemizzato, dicendo che noi, per ragioni di rapporti diplomatici con questo o quel partito comunista, non faremmo certe cose o certe altre. Ma noi non abbiamo mai avuto difficoltà a riconoscere che esistono divisioni tra i partiti comunisti europei anche sul tema specifico dell'Europa. Ne discutiamo pacatamente e pubblicamente. Ebbene vorremmo che lo stesso avvenisse anche per le altre forze politiche. Nessuno può pensare che la DC italiana sia paragonabile a quella di Tindemans o a quella di Strauss. Anche la socialdemocrazia è profondamente divisa. Si pensa di nascondere tutto ciò andando alle elezioni con una sigla comune? Perchè invece non si cerca nelle elezioni europee una grande occasione per riaprire, su basi nuove, una dialettica positiva tra forze cristiane o socialdemocratiche, per far avanzare una vera idea dell'Europa? ».*

— Chiami in sostanza ad una discussione più aperta tra gli altri partiti?

*« Se grandina in un posto, il giorno dopo il temporale arriva in varie parti. E' un vecchio proverbio che vale per la sinistra e per l'insieme dei paesi europei. Noi ci sentiamo coinvolti nelle vicende dell'intera sinistra europea, anche in quella dei partiti socialisti e socialdemocratici, nel pieno rispetto dell'autonomia e del pluralismo. Vorremmo che anche gli altri abbandonassero un vecchio integralismo ».*

— Per quello che ci riguarda, si insiste polemicamente da diverse parti su una battuta d'arresto dell'eurocomunismo, su un suo arretramento...

*« In realtà l'eurocomunismo rappresenta il fatto più importante della sinistra europea di questi anni. In primo luogo perchè ha intuito il bisogno di una nuova strategia del movimento operaio già prima della crisi, ma soprattutto con la crisi, prospettando quindi una nuova collocazione del movimento operaio in questa società di fronte a questa Europa che sta vivendo drammaticamente questa crisi. In secondo luogo perchè ha rotto con la vecchia sclerosi e colto soprattutto il nesso nuovo tra socialismo e democrazia, fra lotta per il socialismo e rilancio democratico. Questo tra l'altro è un punto molto importante di fronte all'offensiva neoliberista e moderata che si sta profilando e che va ben oltre l'attacco ai comunisti per negare tutto ciò che si ispira al socialismo. Perciò mi pare che l'eurocomunismo non sia — e del resto i riconoscimenti non mancano anche da sponde socialiste e socialdemocratiche — una cosa che riguarda soltanto i partiti comunisti, ma qualcosa che ha aperto le porte ad un nuovo corso di tutta la sinistra europea, qualcosa che ha rimosso alcune vecchie barriere riproponendo nei fatti un terreno comune di iniziativa della sinistra e non solo della sinistra che si richiama al movimento operaio. E' vero che l'eurocomunismo vive a sua volta problemi, travagli, come tutti i grandi processi, come tutte le grandi ipotesi rinnovatrici. Non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscerlo. Ma nessuno può onestamente sottovalutare il peso, il significato e il ruolo che l'eurocomunismo ha assunto nella storia complessiva della sinistra e nella vicenda attuale dell'Europa ».*

## Lira

ti e obiettivi del piano triennale.

Se l'Italia entrasse nell'area monetaria a condizioni che — pur con qualche punto di oscillazione in più — ripetono quelle che oggi ispirano il funzionamento dell'attuale serpente andremmo certamente incontro a situazioni allarmanti. Il nostro tasso di inflazione è sensibilmente più elevato di quello della Repubblica federale tedesca. Per sostenere il rapporto della lira con il marco saremmo costretti ad un notevole dispendio di riserve valutarie (secondo i più recenti calcoli della Banca d'Italia nel giro di poco meno di una settimana saremmo costretti a bruciare dai cinque ai sei miliardi di dollari di riserve). Il che significa che entro pochissimo ci troveremmo nelle condizioni di dover uscire dal sistema monetario, avendone ricevuto solo danni e nessun vantaggio.

Potremmo anche trovarci in una situazione diversa: mantenere la nostra presenza nel sistema monetario riducendo drasticamente il tasso di inflazione con una politica economica di recessione, anziché di sviluppo, della quale farebbero le spese innanzitutto i disoccupati e le masse popolari del Mezzogiorno. In sostanza, la nostra presenza nel sistema monetario verrebbe pagata, nel nostro paese, con una politica di deflazione il cui corollario sarebbero il ridimensionamento dell'apparato produttivo con il sacrificio dei settori più deboli, nonché un drastico contenimento del costo del lavoro e del salario. Non a caso è ad una prospettiva del genere che guardano alcune forze intenzionate a fare della entrata nello Sme un elemento di attacco antisindacale e antioperaio.

Proprio per evitare che si vada incontro a situazioni così preoccupanti, i comunisti hanno posto con forza fin dal primo momento, la esigenza che si trattassero « adeguate condizioni » per l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario. Queste condizioni non riguardano solo la possibilità che la lira goda di più ampi margini di oscillazione rispetto alle altre monete, in modo da evitare di bruciare riserve, esse attengono anche al varo di misure di politica economica, in grado di sostenere il processo di risanamento e di crescita interni e di rendere più omogeneo lo sviluppo economico dei vari paesi della Comunità.

La proposta elaborata a Parigi non va in questa direzione. Essa inoltre desta preoccupazioni anche per ragioni esterne: in essa quale spazio hanno gli altri paesi « deboli », a cominciare dalla Gran Bretagna, la quale sta insistendo sulla necessità di modifiche reali della politica comunitaria? A Parigi sembra che sia Giscard sia Schmidt abbiano dato per scontato la non adesione inglese, preoccupandosi perciò solo di escogitare un « regime speciale » per la lira e l'Italia. Il che ha anche una implicazione politica di rilievo: sul tema della moneta europea la socialdemocrazia non riesce a trovare una posizione unitaria e il cancelliere tedesco preferisce un rapporto privilegiato con il presidente francese piuttosto che delineare una proposta che sia accettabile per il governo laburista inglese. E' un elemento di tensione che viene introdotto nell'area socialista europea al quale i socialisti italiani, per parte loro, hanno risposto, come ha fatto Cicchitto ieri ribadendo che « è assolutamente indispensabile creare le condizioni per la presenza della Gran Bretagna ». In effetti questa presenza è indispensabile: se la Gran Bretagna non entrerà nell'area monetaria sarà estremamente più difficile dare vita ad un sistema basato sul « paniere » delle monete europee; nei fatti l'esclusione inglese sarebbe un formidabile sostegno oggettivo alla tesi dell'allargamento puro e semplice dell'attuale sistema, che gravita attorno al marco.

Il governo italiano farà conoscere martedì mattina ai partiti della maggioranza l'esatta portata degli accordi di Parigi. Ma alla maggioranza interesserà sapere innanzitutto che cosa intende fare il governo.

**L'Assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 7 novembre alle ore 9,30.**

## Alfa

stamane da alcuni operai del Portello dove si è recato, a nome del suddetto giornale, « l'autorevole » Giorgio Bocca. E lui avrebbe risposto: « Si è trattato di un infortunio ».

Ma infortuni a parte, c'è da dire che il quadro è contraddittorio. Nessuno ha creduto opportuno — dice ironico Corbani della federazione del PCI — fare titoli sulla strepitosa avanzata della FIOM e dei comunisti nelle elezioni alla Singer o alla Philips, oppure sull'avanzata della CGIL tra i chimici milanesi.

Certo, anche la consultazione all'Alfa, pure in questo contesto, offre motivi di riflessione. La non elezione di un « capo storico » come il compagno Pecorari, fa pensare. E ci sono altri « casi » su cui appuntare l'attenzione. Gli operai raccontano di Sostaro, un delegato vicino alle posizioni del PDUP, molto impegnato sulle questioni dell'organizzazione del lavoro. « Aveva lottato — dice Gentile — per il superamento delle lavorazioni a catena. Alcuni che preferiscono barricarsi nel loro posto di lavoro, opponendosi alle rotazioni, alla conquista di nuove qualifiche, al rinnovamento e al cambiamento, non lo hanno votato. E' stato riconfermato delegato per un pelo ».

Insomma, quello che è successo al Portello non è « solo la messa in un cantuccio di « senatori di fabbrica », come qualcuno ha voluto etichettare certi nostri compagni non rieletti. Lo schema è troppo facile. Le cause sono invece molteplici: vanno da fenomeni di distacco dal « gruppo omogeneo » — anche per certe riorganizzazioni produttive — all'« essere esposti in prima persona e con coerenza » — magari alle volte con un pizzico di schematismo — nella difesa delle scelte sindacali.

E a questo punto, semmai, la crisi o il malessere — se di questo si può parlare — riguarda una strategia sindacale non sempre capace di riaffondare il proprio « fiato », la propria tensione sul « come, dove e quando produrre », nella condizione di fabbrica. E' lo stesso pericolo che si corre — lo ricordava Garavini in questi giorni — agitando la bandiera della riduzione dell'orario di lavoro generalizzata, come una bandiera che « delega » ai padroni tutte le questioni della produzione, cercando soltanto di scappare via dalla fabbrica il più presto possibile.

Una strategia da ricomporre, dunque. Anche in queste elezioni all'Alfa — lo ricorda Marras — si è avuto un fenomeno particolare, spesso il « delegato politico » FIOM quello che sa tutto sull'EUR è stato superato dal delegato più attento ai problemi di reparto. « Sono stati puniti — sottolinea ancora Marras — quelli più impegnati a imporre le qualifiche legate alla professionalità e non quelli a favore degli scatti automatici. E ciò di fronte a scelte sindacali, che — per come è stata gestita l'austerità, il rigore — non hanno dato ancora risultati tangibili. E' un elemento di riflessione, soprattutto per i partiti ».

Sono prime valutazioni che spiegano anche la massiccia, sia pure non nuova, presenza di non iscritti (138) al sindacato tra i delegati finora eletti. Non si tratta di appartenenti all'area dell'« autonomia », come qualcuno ha scritto, ma di gente senza tessera sindacale. Qualcuno, del resto, l'ha già chiesta. Qualcuno aveva — è il caso di un delegato — solo quella del PCI. Ma il fenomeno rimane. E se c'è chi richiama lo « spirito di Trieste », la vicenda di elezioni che hanno visto un affiorare di spinte autonomistiche non lo fa certo per accusare i delegati orfani di tessera, di qualunquismo generico, ma per denunciare un fenomeno di disorientamento.

C'è un episodio che dà la misura di certi stati d'animo. Un vecchio quadro militante FIOM e PCI, temprato da mille battaglie, nei giorni scorsi è corso alla Camera del Lavoro, ha voluto parlare con Pizzinato e De Carlini: aveva letto sul « Corriere » che volevano togliergli la pensione dopo 35 anni di lavoro. Non ha creduto alle assicurazioni dei suoi dirigenti. Ha voluto parlare in prima persona, per telefono, con Garavini. Una atmosfera, pericolosa, di paura, di sospetto. Un clima da vincere riportando pienamente, crediamo, nel sindacato in particolare, una nuova ondata di vitalità democratica.

## Affitti

*lettera documentata al proprietario. Già adesso paghi secondo l'equo canone, se ci saranno contestazioni vedremo dopo ».*

*Un artigiano arriva trafelato e preoccupato, ha in mano una lettera del padrone di casa. « Qui c'è scritto che devo pagare quasi due milioni l'anno. Ma io non posso ». Il proprietario s'è « dimenticato » di documentare l'aumento e fa anche finta di non sapere che gli aumenti stessi saranno scaglionati in sei anni. L'uomo lascia l'ufficio un po' più tranquillo e ben deciso a far valere la sua. « La legge — dice uscendo — non penseranno mica di applicarla come piace a loro? ».*

*Ma l'equo canone fa anche venire a galla i guai, i trucchi, i mille problemi di un mercato della casa guidato in passato più dall'imbroglio che dalla legge. « Sul mio contratto — dice un uomo che fa l'autista — c'è scritto che l'appartamento è adibito ad uffici. L'ho firmato due anni fa, avevo bisogno di una casa per non dormire con tutta la famiglia in mezzo a una strada ma il padrone ha sempre saputo benissimo che io abitavo lì dentro. Adesso ha chiesto l'equo canone e lui mi ha risposto con una letteraccia: "Sono venuto a sapere — dice adesso — che dentro il mio alloggio non c'è un ufficio. O state buoni o vi sfratto". Ma come poteva pensare che ci fosse un ufficio se io lavoro come autista fino a notte? ».*

*Un altro ha dovuto firmare in passato un contratto capestro. « L'appartamento — racconta — ha quattro stanze, la padrona ha voluto scrivere che ne prendevo in affitto solo due a 80 mila al mese. Per le altre versavo altrettanto "fuori busta". Ma adesso che chiedo di pagare di meno dice che vuole riprendersi le "sue" due stanze. Così a casa non ci stiamo più ». Trucchi e clausole d'ogni tipo, cavilli giuridici a non finire: qualche inquilino insomma scopre adesso di aver avuto a che fare non con dei semplici proprietari ma con uno stuolo di avvocati e giuristi pronti a scovare sempre qualcosa di nuovo.*

*L'entrata in vigore della legge poi ha moltiplicato questa specie di febbre contagiosa e così a Roma le poche case che ancora si trovano in affitto hanno quasi sempre qualche « taglia » più o meno occulta sopra: o i contratti che durano sei mesi, o la destinazione ad ufficio, o (nel migliore dei casi) il mobilio dentro per far scattare un aumento del 30 per cento, o ancora « buonentrate » da rapina. Tanti trucchi, insomma, ma gli strumenti per batterli ci sono. Le norme della legge intanto, i legali del Sunia, i magistrati, che a Roma hanno già aperto una inchiesta per colpire severamente gli « evasori » dell'equo canone. Contro gli imbrogli più gravi i giudici muoveranno anche l'accusa di estorsione, e sono anni di galera.*

*All'appuntamento con questo novembre gli inquilini arrivano forse in ritardo ma non remissivi o impreparati. Certo oggi è difficile tentare un pur sommario bilancio. Quanto come e dove si applica la legge? Per rispondere bisogna aspettare ancora. Una cosa è sicura, però, chiusa l'epoca del dominio incontrastato della rendita e dei provvedimenti tampone si apre quella completamente nuova di un mercato regolato, di un fitto equo per gli inquilini e i piccoli risparmiatori. Ai mille problemi di sempre ci saranno risposte nuove e più giuste.*

Nel quarto anniversario della morte del compagno

**ADRIANO MARTINELLI**

la figlia, la sorella, la nipote e il genero lo ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità.

Milano, 4 novembre 1978